

Misteri

IL RACCONTO DI ERODOTO

Come un thriller

Al festival del cinema archeologico di Rovereto un video racconta le fasi della scoperta in Egitto

CINZIA DI CIANNI

Nell'oceano di sabbia del deserto occidentale libico, a tratti, il vento porta con sé un suono lugubre. Secondo la leggenda, è il lamento di 50 mila soldati persiani inghiottiti dal nulla 2500 anni fa. «L'armata perduta di Re Cambise» è uno dei maggiori misteri dell'antichità ed è il titolo di un documentario di Alfredo e Angelo Castiglioni, gli studiosi di etnografia e archeologia che da 40 anni esplorano le aree più sperdute tra Libia, Egitto e Sudan e che sono diventati celebri per il ritrovamento della città di Berenice Panchrysos.

Ora, alla 26ª «Rassegna internazionale del cinema archeologico» di Rovereto, presenteranno il primo documento della loro nuova scoperta.

RICERCHE DI ANNI

«Sono stati battuti i luoghi sbagliati: noi invece abbiamo esplorato l'antica via di Tebe»

TRACCE NEL NULLA

«Vicino a sorgenti disseccate sono emerse anfore di epoca achemenide»

ta. L'appuntamento è per il 10 ottobre, quando le immagini racconteranno come i gemelli Castiglioni hanno raccolto quelle che considerano prove definitive, gettando luce su una storia raccontata per primo da Erodoto. Fu lui a raccogliere le testimonianze un'ottantina d'anni dopo i fatti.

L'imperatore persiano Cambise II, figlio di Ciro il Grande, realizzò la conquista dell'Egitto sognata dal padre con una serie di campagne che risalirono il Nilo. Nel 525 a.C., dopo avere sconfitto il faraone Psammetico a Pelusio, giunse a Tebe. Qui divise l'esercito: una parte fu inviata a Sud a sottomettere gli Etiopi, mentre l'altra si inoltrò nel deserto occidentale per raggiungere l'oasi di Siwa, che distava 800 km. Il motivo della spedizione non è chiaro. Siwa era un luogo sacro, perché era la sede dell'oracolo di Ammone, dio supremo del pantheon egizio, assimilato al dio-Sole Ra. Creatore di tutte le cose, regolava il tempo e le stagioni. A lui erano dedicati i templi di Karnak e Luxor. Perché Cambise avrebbe dovuto attaccarlo?

Erodoto narra che dopo 7 giorni l'armata raggiunse una zona a 200 km da Tebe, «L'isola dei beati» (forse El Kharga). Poi puntò a Nord, ma fu sorpresa da un vento «insolito e potente», il Khamsin, che può spirare per 50 giorni. Da quel momento dei soldati si perse ogni traccia. Una vendetta del dio?

Di sicuro, dal XIX secolo molti esploratori hanno cercato i resti dell'armata, ma solo Alfredo e Angelo Castiglioni hanno strappato

Ossa e frecce, l'armata perduta torna alla luce dopo 2500 anni

I fratelli Castiglioni: «Ecco il leggendario esercito di Cambise»



Punte di freccia e una fossa comune: probabilmente si trattava di mercenari greci arruolati dall'impero di Cambise



Anfore di epoca persiana emergono dal deserto libico. A destra gli scopritori, i fratelli Alfredo e Angelo Castiglioni

brandelli di verità alle sabbie. L'impresa è legata anche a un po' di fortuna, all'esperienza di un beduino e alla capacità di formulare ipotesi originali. «Le precedenti spedizioni - spiega Alfredo Castiglioni - hanno seguito la «via delle oasi», una carovaniere che passa attraverso Darkhla, Abu Minqar, Farafra e Ain Dalla per raggiungere Siwa da Est, e non hanno ottenuto risultati. Ma, dato che quelle oasi si trovavano sotto il dominio egiziano, abbiamo pensato che la spedizione non sarebbe mai passata da lì. La scelta migliore era prendere Siwa alle spalle e così abbiamo ipotizzato un itinerario diverso».

Già ai tempi della XVIII dinastia egizia esisteva una carovaniere, che

da Tebe puntava a Nord: il percorso era più lungo, ma avrebbe garantito un attacco di sorpresa. Per verificare l'ipotesi, i Castiglioni si sono messi alla ricerca dei punti di rifornimento d'acqua. Le indagini geologiche compiute dal '96 hanno confermato la presenza di sorgenti oggi disseccate e hanno portato alla luce i resti di numerose anfore sepolte ai piedi di una collina. Si trattava di un'«oasi artificiale», predisposta in attesa dell'armata, mentre la termoluminescenza ha confermato che le anfore risalivano all'epoca della conquista persiana.

Ma i Castiglioni avevano individuato anche un altro elemento: sulle antiche mappe Siwa era indicata nel posto sbagliato, a un centinaio di km

più a Sud di quanto in realtà non fosse, e l'errore geografico avrebbe causato la tragedia. I soldati, convinti di essere vicini alla meta, furono sorpresi dalla tempesta. «Seguendo questa pista, trovammo una conferma nel 2002, nella missione numero 5. Erano con noi Dario Del Bufalo dell'Università di Lecce, Ali A. Barakat del Geological Museum del Cairo e soprattutto Gogos, un beduino che conosceva ogni segreto del deserto. E qui entra in gioco la fortuna: ai piedi di una falesia notammo dei frammenti di ossa, forse trascinati lì da antiche piogge. Ci spingemmo in una grotta e il metal-detector rilevò delle punte di freccia, sicuramente achemenidi. Erano i primi reperti persia-

ni restituiti dal deserto».

Sferzati dal Khamsin, i soldati cercarono rifugio nelle cavità, dove morirono di fame e sete. In una caverna lunga circa 35 metri e alta 1,80 furono trovate altre punte di freccia, un pugnale, parte del finimento di un cavallo, frammenti ossei e ceramici. A un centinaio di metri più a Est, coperti da un sottile strato di sabbia, c'erano altri resti umani, un orecchino d'argento e le perle di una collana, sicuramente dell'epoca di Cambise. «Gogos, infine, volle condividere con noi il suo segreto e ci guidò nel luogo dove tempo prima aveva trovato una spada e delle punte di freccia - aggiunge Alfredo Castiglioni - Scoprimmo così una fossa comune, dove probabilmente erano stati ammassati i resti di alcuni uomini dell'armata. Sappiamo che nell'esercito di Cambise, oltre a Cari e Medi, c'erano molti mercenari greci. E furono i greci che

LE GROTTA

«Gli ultimi persiani morirono di fame e sete: ci sono ancora i loro poveri resti»

IL BEDUINO

«E' lui che ci ha condotto nel luogo più sconvolgente: una fossa comune»

tempo dopo diedero sepoltura ai corpi restituiti dal deserto. In seguito, in epoca tolemaica, tra il 304 a.C. e il 30 d.C., l'area divenne una necropoli».

Difficile trovare di più. Il deserto è uno scenario in perenne mutamento: vento e sabbia sono instancabili nel nascondere e restituire testimonianze. Ma solo oggi, a 7 anni dalla scoperta, i Castiglioni hanno deciso di raccontare tutto. «Non l'abbiamo fatto prima per proteggere Gogos. Ora che è scomparso possiamo rompere il silenzio». Ed ecco il documentario, anche se il luogo dei ritrovamenti resta segreto per evitare saccheggi.

Resta da capire perché Cambise puntasse a Siwa. E' probabile che intendesse controllare il silphium, una pianta oggi estinta che veniva usata come farmaco. Quali che fossero le sue intenzioni, anche le campagne contro Cartagine e l'Etiopia si risolsero in disastri e questo lo rese pazzo. Morì in Palestina nel 522, in circostanze poco chiare, durante il viaggio di ritorno.

PAESAGGIO, GIARDINO E BOTANICA

PAOLO PEJRONE

Abbarbiccate agli alti muri di tufo del Castello Mirafiori, piante di cappero a centinaia, crescono, fioriscono, maturano e decorano le ruvide ed erte strade di Sommariva Perno.

Accarezzate dalle brume della notte, arrostiti dai soli del giorno, felici ed appagate, le piante dei capperi sfoggiano salute e benessere. Quasi fossero elementi decorativi staccati dalle antiche tappezzerie di «verdure», ci ricordano, nella loro mediterranea specificità, i valori e la ricchezza della diversità. Forti dell'aspetto calmo e rassicurante: sono gli avamposti vitali e dinamici di un sofisticato (e allo stesso tem-

po semplice) mondo vegetale, che con l'aiuto delle loro robuste radici riescono a prosperare anche in Piemonte. Antesignane e primitive avanguardie di vegetale verticalità lanciano messaggi di cautela e di prudenza!

Partiti con l'entusiasmo della gioventù, alcuni bravi giardinieri francesi, ed ora altri bravi inglesi ed italiani, si stanno specializzando in pareti verticali «foderate» di piante che vivono e crescono con l'aiuto di timers, tubi e gocciolatoi e di speciali e ricchi substrati terrosi. Il tutto in ma-

GIOIE E DOLORI IN VERTICALE



niera ovviamente poco naturale, anzi in modo deliberatamente artificiale: un palese «fast&grow».

L'aspetto dei capperi «a parete» di Sommariva Perno è in qualche modo simile, ma il metodo è totalmente l'opposto: le piante hanno scelto di rischiare a vivere «in verticale» in modo autarchico e certamente molto meno precario che sui muri verdi. Le ruvide ed efficienti radici dei capperi trasferiscono e distribuiscono durante l'anno le magre, rustiche razioni di sostentamento: quel poco che fiori e fo-

glie desiderano, e che sono riuscite a trovare tra i sassosi spalti di una collina tufacea e porosa, sono i piccoli e prudenti passi per la vita, quella vera. Per loro la qualità è fatta spesso di fatica quotidiana.

Scrosci d'acqua, tasche di terra, concimazioni minerali ed artificiali sono la gioia degli allestimenti verdi, ma non degli «slow&grow». E non c'è niente da fare: le piante offrono nella loro vita di tutti i giorni solo quello che possono offrire. Non certo l'eroismo né il coraggio, né soprattutto uno spettacolo caparbio ed improvvisato. I rischi da circo equestre è meglio lasciarli ai Togni ed agli Orfei.

GLI SHOW INNATURALI

La moda delle pareti verdi è un inno all'artificialità più spinta